

Era lì davanti a me con l'aria di che volesse interrogarmi. Accovacciato dentro al suo misero e sporco cappotto, mi fissava, non mi faceva paura. Lo sguardo dei suoi piccoli occhi emetteva una strana luce di chi aveva visto, di chi aveva visto il mondo.

Lo scrutai meglio, le rughe che disegnavano il suo viso, consumato dal sole, gli davano l'aria dell'uomo saggio. Ogni solco pareva un giorno di vita, non mi faceva paura. Aveva due grandi e morbide mani, un po' arrossate dal freddo; le sue scarpe erano logorate dai tanti passi che avevano camminato durante la vita.

Non dimenticherò mai quel giorno. Fu un giorno straordinario.

Era un pomeriggio di primo autunno, una di quelle giornate in cui il vento soffia ancora tiepidi sbuffi di lontane estati. Il viale sul quale mi trovavo, conduceva in città. Il prato di foglie arrossava sotto i timidi raggi di un sole color ruggine, dorava sotto il loro calore.

Quell'uomo aveva qualcosa da raccontarmi.

Mi sorrise...fu un sorriso ricco.

Gli sorrisi...fu un sorriso insicuro.

Una domanda tanto banale quanto strana arrivò come una freccia: "*Sei felice?*" mi chiese semplicemente.

Alzai lo sguardo, e con una smorfia di sorpresa e di disagio e risposi: "*Perché mi chiede se sono felice?*".

"*Vorrei sapere se oggi esiste qualcuno che è felice!*" fu la sua secca risposta.

"*La felicità forse non esiste...*" risposi incerta " *e lei è felice?*"

"*Lo sono e oggi vivo di rendita della felicità che ho avuto anche in passato.*"

"*E' stata una sua scelta il condurre questo tipo di vita?*".

"*In un certo senso sì. Sai, sono un finto barbone. Ho cominciato per gioco e scherzando il "gioco" mi ha condotto nella direzione in cui volevo andare!. Ho imparato tanto da questa mia vita. Ho imparato ad essere paziente, ad essere umile, ad accontentarmi dell'essenziale, a sorridere. Ho imparato a "leggere" la gente, a riconoscerla attraverso il suo profumo, il suo odore, la sua storia. Posso dire di avere visto il mondo. Ho viaggiato stando fermo in sperduti angoli di città...*".

Mentre parlava, mi accorsi di quanto carisma le sue parole contenevano. Non emetteva soltanto semplici suoni: viveva, attraverso il suo corpo, ogni sillaba ed ogni vocale del suo discorso. Raccontava con una pacifica serenità che solo i vecchi saggi posseggono. Non era proprio un barbone. Diciamo che era un barbone di classe, nobile nei gesti e nei modi di fare. I suoi semplici abiti ingannavano e nascondevano la sua vera natura.

Cosa mi stava accadendo? Chi era quell'uomo? Perché mi diceva tutte quelle cose?

"*...ho imparato a captare i messaggi muti, i segnali invisibili di questi piccoli pianeti; adesso so ascoltare il mio cuore, vedo ciò che i miei occhi non possono vedere. Ho visto nei tuoi occhi che il tuo cuore poteva ascoltare ciò che il mio aveva da dirgli. Non spaventarti. Voglio semplicemente trasmetterti il mio "sapere", ciò che la vita ha voluto regalarmi, ha voluto insegnarmi. Ho voglia di parlare con qualcuno e credo che tu sia la persona giusta...*".

Poi, improvviso, mi indicò un grande albero ed aggiunse: *"Vedi quell'enorme albero dietro la staccionata? E' stato uno dei miei maestri; ogni albero è un maestro di vita"*.

Non riuscivo a seguire il suo discorso.

Riprese: *"Quando avverto il desiderio di rimanere solo, gli chiedo di raccontarmi una storia. Mi siedo sulle sue radici, ed affondando i miei pensieri nella profondità della terra, ascolto l'immenso vuoto che c'è in essa. Così l'albero comincia a parlarmi. Ed è allora che la mia solitudine trova conforto, trasformandosi in una danza in cui si ode il sibilo del vento ed il fruscio delle foglie"*.

Mi concentrai sull'albero e su tutte le sensazioni che si stavano modellando nella mia fantasia.

Un'immagine nitida si accese dinnanzi al mio sguardo, ed i miei occhi, repentini, si posarono sull'elegante sagoma di un violino...un violino? Cosa si faceva lì un violino? Chi lo aveva abbandonato sotto l'albero?

Stava lì appoggiato sulla nodosa corteccia. Immobile, sembrava aspettasse qualcuno che lo facesse rinascere, che lo facesse suonare.

*"Vede anche lei quello che sto vedendo io?"*

*"Che cosa?"*.

*"Un violino. Chi lo avrà dimenticato?"*.

*"Ti meraviglierai, ma non lo ha lasciato nessuno. Quel violino appartiene a colui che lo farà suonare! Quello che vedi è soltanto un riflesso di ciò che vorresti vedere. Quel violino è una fantasia che si è scatenata nella tua mente. Si è scatenata perché qualcuno ha solleticato i tuoi sentimenti, le tue emozioni. Ora cerca di spiegarti la visione del violino!"*.

Respirai profondamente il coraggio e cominciai: *"Amo tutto ciò che scaturisce dall'anima. Amo la musica, in particolare quella del violino, mi piace la grazia delle sue forme. L'albero mi riconduce al passato attraverso il presente. E' una presenza secolare che vive nel tempo. Insieme mi ricordano la libertà, la purezza, l'essenza"*.

*"Lo sai suonare?"*.

*"No, non saprei nemmeno come tenerlo in mano!"*.

*"Prova ad interpretare le tue parole, ti accorgerai che parlano da sole. Quel violino potrebbe rappresentare la tua vita. Dici di non saperlo usare, ma ami il suo suono, la sua musica. Questo credo sia un ottimo per cominciare ad esercitarsi. Scopri la sua musica, la imparerai e l'apprezzerai. Chiunque può suonarlo, comporre ed eseguire un brano musicale. Le quattro corde del violino sono gli strumenti con i quali si suona la vita. Quattro corde bastano per combinare tra loro infiniti suoni di vicende ed esperienze. Tu hai quattro corde a disposizione: la corda dell'amore universale, la corda dei valori umani, la corda della purezza d'animo, e la corda dell'equilibrio. Con esse puoi dare vita ad un'orchestra strumentale o solistica: sta a te decidere. Tu sei il compositore, il maestro. Tua è la bacchetta che scandisce il ritmo, tuo è il leggio e lo spartito, tue sono le note, **tua è la vita**"*.

Mi destai dal sogno e lo guardai attonita. I suoi piccoli colorati occhi si erano inumiditi. Era così bello ascoltarlo. Quanto aveva da insegnare quell'uomo!

Non sapevo nemmeno come si chiamava. Decisi di non chiederlo. Capii, più tardi, il perché.

Nel frattempo la cupola celeste stava mutando il suo disegno. La sottile brezza aveva attirato sopra le nostre teste grandi nuvolosi bianchi, il cui candore si contrastava con un cielo lapislazzuli. Avvertii una piacevole sensazione di fresco, un gradevole e pungente profumo di terra bagnata.

Chiunque fosse passato per quel viale, avrebbe notato quella strana coppia di sconosciuti che, seduti su una panchina di un parco pubblico, aveva deciso di parlare della felicità.

Immaginai questa foto nella mia mente: un attimo stampato nel tempo. Un immenso parco protetto dalle ali di un tiepido autunno, un fazzoletto verde tingeggiato da foglie doratamene croccanti che si sbriciolavano sotto i nostri passi; un vecchio lampione che non si stancava mai di accendere le notti, una panchina, di vecchio stampo, che aveva fatto sedere su di sé litigi amorosi, urla fanciullesche, noie e stanchezze di ogni età e di ogni paese...

...Eravamo lì in quella foto che aveva immortalato due stranieri affacciati su un lungo sentiero alberato, sul quale camminavano tante persone, sul quale alcune di esse si soffermavano, esauste, a prendere fiato, sul quale tante altre camminavano velocemente, incespinando sui propri passi, sul quale altre ancora gettavano lo sguardo dove l'occhio umano è troppo stanco per vedere...

Avevo deciso di farmi trasportare dalla corrente di quel fiume d'uomo e di lasciarmi cullare dalle onde delle sue parole. In quel fiume stavo navigando nei posti più astratti che abbia mai visitato, e quell'uomo si stava rivelando un'ottima guida spirituale di questo strano viaggio.

"Hai figli?". Domandai impulsivamente.

"Ho tre figli, due maschi e una femmina. Ho anche quattro splendidi nipotini" rispose.

"Scommetto che i suoi figli ed i suoi nipoti l'adorano!".

"Sono fortunati, modestamente parlando. Ma anche io sono fortunato. Ogni giorno imparo qualche cosa sia dai più grandi che dai più piccini!".

"Li vede spesso?".

"Quasi tutti i giorni".

"Ma se sta sempre qui come fa a vederli quasi tutti i giorni?".

"Io sto qui e ovunque io voglia essere. Sono padre di famiglia, sono marito, nonno e anche uomo d'affari. Conduco, come tanti, una vita ordinaria. Quando sento che le negatività della vita mi stanno soffocando, quando sono nervoso, stressato o arrabbiato, mollo tutto, sgancio la pesante corazza della quotidianità, indosso questi miseri panni da vagabondo e mi immergo nella natura, nella quale ritrovo me stesso e la vera essenza di tutto. A volte scrivo per sciogliere i muscoli dei miei pensieri, altre volte ancora parlo con i passanti (come sto facendo ora con te), e se mi ascoltano al termine della giornata avrò guadagnato un tassello in più per completare il mio mosaico. Un pezzetto di sorriso, una briciola di parola...così compongo il quadro dei miei giorni, stando con gli altri, e se, invece, non mi ascoltano sarò ugualmente felice, poiché avrò donato il mio sorriso ad un cuore arido e solitario".

"La sua è una filosofia di vita?".

"Diciamo di sì. Ora, purtroppo ti devo salutare. Sai i nipotini non hanno pazienza di aspettare! Grazie per esserti fermata. Spero che questa chiacchierata sia stata produttiva per te quanto lo è stata per me. Ti sei subito fidata di questi vecchi stracci, l'ho apprezzato, mi hai saputo ascoltare. Ci incontreremo ancora su questo viale o sul viale di un'altra città...rifletti su quanto ti ho detto...".

Mi porse quella mano grande e morbida, che fortemente ed affettuosamente strinse la mia.

Mi sorrise...fu un sorriso ricco.

Gli sorrisi...fu un sorriso ricco.

Dopodiché si voltò e se ne andò.

*"Arrivederci e grazie signor...".* Non sapevo neanche il suo nome. Non era poi così importante. Il nome è semplicemente una formalità. Ma, forse, nei miei pensieri avrei potuto chiamarlo...Angelo, messaggero...oppure Serenità...si signor Serenità..!!

Il sole, intanto, stava preparandosi per andare a dormire e stava per augurarmi una buona serata. Sarebbe stata una grande notte, ne ero certa.

Fino ad allora non avrei mai creduto che la felicità potesse esistere. In quella fresca giornata di autunno, l'avevo incontrata ed, insieme, avevamo parlato della sua vita. Per un attimo l'avevo sentita palpitare in fondo, dove è troppo buio per vedere.

Quando mi sento a terra ritorno in quel luogo e, rispolverando i ricordi, mi riappacifico con me stessa e con il mondo.